

[\(/home\)](#)IT [EN](#)/[EN/HOME](#)

Home ([/home](#)) / [L'Accademia \(/accademia\)](#) / [Biblioteca e Archivio \(/biblioteca.e.archivio\)](#) / [Attività \(/attivita\)](#) / [Didattica \(/didattica\)](#)
 / [Storia e Scienza \(/storiaescienza\)](#)  [Calendario \(/calendario\)](#)  [Area soci \(/access\)](#)

**Attività**

[Adunanze \(/attivita/adunanze\)](#)
[Calendario delle iniziative \(/attivita/iniziativa-culturali\)](#)
[I Merccoledì dell'Accademia \(/attivita/-mercoledi-dell-accademia\)](#)
[Premi e borse di studio \(/attivita/premi-e-borse\)](#)
[Editoria \(/attivita/editoria\)](#)
[Visite guidate \(/attivita/visite-guidate\)](#)
[Mostre \(/attivita/mostre\)](#)
[Sistema Scienza Piemonte \(/attivita/sistema-scienza-piemonte\)](#)
[Inaugurazione anno accademico \(/attivita/inaugurazioni-anni-accademici\)](#)
[Newsletter \(/attivita/newsletter\)](#)

Vol. 151, 2017

pp. 178, € 18

INDICE**Adunanza Solenne**

Relazione inaugurale (/media/1338/download), di
 Alberto Piazza, p. 5

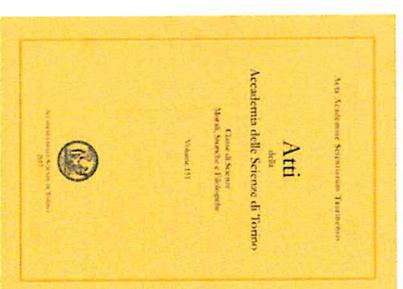
Quante scritture? (/media/1337/download), di
 Claudio Magris, p. 13

Commemorazioni di Accademici

Gianni Rondolino (/media/1340/download) (1932-
 2016), di Gian Piero Brunetta, p. 27

Remo Ceserani (/media/1339/download)1933-
 2016), di Franco Marengo, p. 39

Luciano Gallino (/media/1341/download) (1927-
 2015), Giornata in ricordo, p. 45



La sociologia dell'impresa e il passaggio all'analisi del capitalismo finanziario, di Arnaldo

Bagnasco, p. 46 (Copyright FrancoAngeli)

Luciano Gallino e le ragioni dei «Quaderni di Sociologia», di Paola Borgna, p. 51

Luciano Gallino fondatore della Sociologia dell'Organizzazione e delle Scienze dell'Organizzazione, di Federico Butera, p. 61

Che cosa ho imparato da Luciano Gallino, di Alessandro Cavalli, p. 76 (Copyright FrancoAngeli)

Modernizzazione e modernità tra analisi e progetto in Luciano Gallino, di Sergio Scamuzzi, p. 79

Qualche parola conclusiva su l'«ultimo» Luciano Gallino. Un insegnamento, un ricordo, di

Gastone Cottino, p. 90

Note**Storia Antica**

Roma arcaica: un'economia «bloccata»? *Per una prospettiva storico-antropologica*
 (/media/1336/download), di Cristiano Vigiletti, p. 99

Cenni sulle Adunanze

Adunanze delle Classi Unite, p. 145

Adunanze della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, p. 151

Indice analitico, p. 177

Via Accademia delle Scienze, 6

Uffici: via Maria Vittoria, 3

10123, Torino

T +39 011.562.0047 / F +39 011.532.619

P.IVA 07526890012

Contatti (/accademia/lo-staff)

© Copyright 2016  **Seguici sulle** Scienze di Torino | Tutti i diritti sono riservati

(<https://www.facebook.com/accademiadelle scienze torino>; <https://www.youtube.com/channel/UCALqahWfR5sop40vYl-7A>)

Luciano Gallino e le ragioni dei «Quaderni di Sociologia»

di PAOLA BORGNA*

In occasione dei venticinque anni dei «Quaderni di Sociologia», Nicola Abbagnano ricordava la nascita della rivista, nel 1951, a Torino, come avvenimento modesto, che tuttavia aveva segnato una data nella storia culturale italiana.

Tenteremo di rendere conto delle ragioni che muovevano a quel giudizio e di individuare i tratti distintivi del lavoro che Luciano Gallino condusse dal 1962 fino alla sua scomparsa per i «Quaderni di Sociologia», da lui diretti ininterrottamente sin dal 1968.

Occorre prendere le mosse da Nicola Abbagnano.

Con riferimento alla fondazione della rivista, egli ricostruiva le circostanze tutt'altro che favorevoli agli studi sociologici, riconducendole al dominio nella cultura italiana nei decenni precedenti dell'idealismo, che considerava la sociologia una falsa scienza. Non sarà inutile in proposito richiamare la nota polemica che aveva opposto Carlo Antoni alla sociologia, proprio attraverso i «Quaderni», e per loro tramite a Nicola Abbagnano stesso, che nel 1951 appunto aveva fondato la rivista in collaborazione con un giovane allievo, Franco Ferrarotti.

Nel suo *La scienza dei manichini*, articolo pubblicato ne «Il Mondo» il 17 novembre 1951, Carlo Antoni aveva rinnovato «il vietato tabù»¹ contro la sociologia, sul conto della quale aveva inteso esprimersi al

[...] segno dell'intenzione, da parte delle solite brave persone desiderose di tenere al corrente la nostra cultura, di reimportare tra di noi quella scienza o pseudoscienza ottocentesca, che da quasi mezzo secolo era scomparsa dalla nostra cultura: la sociologia [.]

intenzione che si era manifestata con l'uscita di «una piccola rivista»²: i «Quaderni di Sociologia».

Diciamo rinnovato perché sulla stessa rivista, nel 1949, Antoni era intervenuto sulla sociologia collocandola tra le scienze inesistenti (con riferimento

* Professore ordinario di Sociologia nell'Università di Torino.

¹ Come poi lo avrebbe definito Abbagnano nella sua risposta a Carlo Antoni, in N. Abbagnano, *Risposta a Carlo Antoni*, in «Quaderni di Sociologia», n. 3, inverno, 1952, pp. 137-140, cit. p. 137.

² C. Antoni, *La scienza dei manichini*, ne «Il Mondo», III, 46 (144), 17 novembre 1951, p. 6.

alle ricostituende Facoltà di Scienze Politiche, di cui egli non vedeva le ragioni di riorganizzazione); e di nuovo tornando sulla questione in risposta alle osservazioni e critiche che quell'intervento aveva suscitato, ivi compresa quella di Camillo Pellizzi che lo informava che la sociologia esisteva. Carlo Antoni invitava Pellizzi a prendere atto della critica della sociologia da parte di Benedetto Croce, *fatto* che egli considerava assai più serio e probante di quella messe sterminata di fatti che i sociologi americani andavano raccogliendo³.

Tornando ai manichini: questi sarebbero secondo Antoni l'esito cui conduce il procedimento classificatorio applicato al mondo umano, che disgrega la persona umana e la sua soggettività (la sua autonomia spirituale, il prodigio della libertà, l'originalità) in una pluralità di gesti e comportamenti contraddittori che ne fanno un automa incoerente e assurdo. Antoni richiama la negazione da parte di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile d'una scienza che alla realtà spirituale pretendeva di applicare gli schemi delle scienze naturali.

Abbagnano replicò ad Antoni con un testo pubblicato proprio in «Quaderni di Sociologia», nell'inverno del 1952, in cui non esitava a confessare che, nei confronti di quelle affermazioni, si sentiva di fronte a «manichini della scienza», cioè a principi, tesi e affermazioni che non avevano fondamento nella situazione culturale del tempo e che venivano assunte e ripetute nella forma stereotipata e nel loro valore presunto, appunto come dei manichini. Posto ciò, Abbagnano procedeva a indicare esplicitamente il compito della sociologia:

[...] vedere se sussistono nella vita umana *uniformità relative* [N.d.A.: che poco dopo chiamava azioni, abitudini, costumi, negozi, istituzioni: il fondamento di tutte le manifestazioni fondamentali della vita umana] che possano essere constatate con mezzi di accertamento oggettivi⁴.

Continuava affermando che, per ciò che lo riguardava, nei saggi pubblicati proprio in «Quaderni di Sociologia» aveva cercato di eliminare il presupposto che il riconoscimento delle uniformità constatabili nella vita dell'uomo rendesse impossibile il riconoscimento della libertà e dell'autonomia dell'uomo stesso⁵.

³ C. Antoni, *La Facoltà degli spostati*, ne «Il Mondo», I, 23, 23 luglio 1949, p. 1; Id., *Le Facoltà della seconda laurea*, ne «Il Mondo», I, 26, 13 agosto 1949, p. 6. Il corsivo della parola 'fatto' è dell'originale. Per la risposta di Pellizzi, cfr. C. Pellizzi, *La Facoltà degli spostati. Risposta a Carlo Antoni*, in «La Fiera Letteraria», IV, 30, 24 luglio 1949, p. 1.

⁴ N. Abbagnano, *Risposta a Carlo Antoni*, cit., p. 139.

⁵ Ivi, p. 140.

Nel 1976, guardando all'indietro, Abbagnano osservava che pur in quel clima culturale, quando la rivista era nata esistevano tuttavia condizioni obiettive per l'insorgere dell'interesse nei confronti della sociologia, che individuava nell'impossibilità di istituire un qualsiasi discorso sull'uomo senza tener conto della sua socialità; nell'esigenza di rendersi conto, con ricerche appropriate e accertamenti validi, dei problemi sociali fatti sorgere dalle trasformazioni in atto; nell'esempio degli altri paesi e nell'esigenza di non acquisire passivamente i risultati delle ricerche straniere. E affermava che i «Quaderni» avevano costituito il primo accenno di una ripresa degli studi sociologici in Italia, destinati ad avere nei dieci anni successivi una prima fioritura⁶. È quella che Pietro Rossi ebbe a definire la fase pionieristica del ritorno alla sociologia, il cui momento iniziale – di svolta, scriveva – anche egli assumeva simbolicamente proprio nell'estate del 1951, con la fondazione dei «Quaderni di Sociologia»⁷.

I «Quaderni di Sociologia», è stato osservato, presero cioè avvio in un contesto privo di reale presenza sociologica, ma non di embrionali segni di un suo risveglio, favorito per un verso dal ruolo modernizzatore dell'area industriale torinese e del Canavese olivetiano, e per un altro dal fiorire di una stagione neoumbrinista, che vedeva appunto in Abbagnano il suo artefice principale⁸. In un contesto culturale, quello torinese, meno afflitto di altri dall'ostracismo di una perdurante egemonia idealistica, i «Quaderni» contribuirono non poco ad accreditare la disciplina sia in ambito culturale che in ambito universitario⁹.

Osservata dalla filosofia, la vicenda della rivista è stata valutata esemplare dell'opera di provincializzazione intrapresa negli anni successivi alla Liberazione attraverso un più stretto contatto con le problematiche della filosofia europea e americana e anche con i «nuovi» saperi rappresentati dalle scienze dell'uomo e in primo luogo dalle scienze sociali. Dalla stessa prospettiva, Abbagnano è stato considerato un pioniere che ebbe il merito di suscitare un dibattito di rilievo e concepire un progetto capace di aggregare esponenti del neoumbrinismo e buona parte di coloro che

⁶ N. Abbagnano e L. Gallino, *I venticinque anni dei «Quaderni»*, in «Quaderni di Sociologia», vol. XXV, n. 1, 1976, pp. 5-9, cit. p. 6.

⁷ P. Rossi, *Il ritorno alla sociologia. Un confronto tra sociologia italiana e sociologia tedesca nel dopoguerra*, in «Quaderni di Sociologia», vol. XLVII, n. 33, 2003, pp. 101-120.

⁸ P. Ceri, *Le riviste sociopolitiche*, in M. Filippi (a cura di), *Laboratori del sapere. Università e riviste nella Torino del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 115-127, cit. p. 116.

⁹ *Ibidem*.

avrebbero costituito la prima generazione dei sociologi del dopoguerra¹⁰.

Ricostruendo le vicende delle grandi riviste di area umanistica in Italia, e rilevandone il radicamento accademico sempre più marcato nel corso del tempo (dalla costituzione dello stato unitario in poi), Pietro Rossi notava che esso era particolarmente visibile proprio a Torino, dove si rafforzò dopo il 1945, «in anni che furono di forte ripresa intellettuale»¹¹. Quello della sociologia dopo il '45 fu un nuovo inizio; si apriva l'epoca della nuova sociologia, nel lessico della periodizzazione di Filippo Barbano¹².

Della rivista Abbagnano, nella presentazione del fascicolo del venticinquennale, diceva che aveva mantenuto fede al suo impegno e si era mantenuta estranea al sociologismo deterioro che si ferma a spiegazioni stereotipe dei fenomeni sociali, spiegazioni che aprono tutte le porte. La rivista era stata e intendeva continuare a costituire «una libera palestra di ricerche, di critiche, di indagini approfondite», affidata al «grande scrupolo scientifico e pari equilibrio di Luciano Gallino», egli scriveva¹³.

A quella di Nicola Abbagnano segue nel fascicolo che celebra il venticinquennale la presentazione di Luciano Gallino, Direttore della rivista dal 1968¹⁴.

Gallino in quell'occasione analizzava il movimento di distacco dalla sociologia della metà del secolo, che definiva ancora gravida di preoccupazioni e categorie del secolo precedente, e constatava il suo essersi fatta più presente alla realtà del tempo, più consapevolmente politica, e più aggressiva nei confronti di ogni autorità costituita – pur osservando nel contempo che nessun sociologo contemporaneo aveva ancora mostrato di saper descrivere la realtà del tempo come qualcuno dei suoi padri.

¹⁰ M. Ferrari, *Mezzo secolo di filosofia italiana. Dal secondo dopoguerra al nuovo millennio*, Il Mulino, Bologna 2016, cit. p. 148.

¹¹ P. Rossi, *Premessa*, in M. Filippi (a cura di), *Laboratori del sapere. Università e riviste nella Torino del Novecento*, cit., p. 11.

¹² Barbano definì epoca della nuova sociologia quella dagli anni della Liberazione in poi, da distinguere dalla prima sociologia, che rinvia al mezzo secolo circa di sociologia dagli anni Sessanta dell'Ottocento agli anni Dieci del Novecento. Tra l'una e l'altra – dagli anni Dieci del Novecento sino alla metà degli anni Quaranta – una lunga frattura che produsse una discontinuità nello sviluppo della sociologia, in un clima di reazione al positivismo, auspici la cultura dell'idealismo e il ventennio della incultura sociologica fascista. Cfr. in proposito F. Barbano, *La sociologia in Italia. Storia, temi e problemi 1945-60*, Carocci, Roma 1998.

¹³ N. Abbagnano e L. Gallino, *I venticinque anni dei «Quaderni»*, cit., p. 6.

¹⁴ Divenuto nel 1962 redattore e componente del Comitato direttivo dei «Quaderni» – allora costituito da Nicola Abbagnano, Franco Ferrarotti, Luciano Gallino appunto, Angelo Pagani, Alessandro Pizzorno, Pietro Rossi, Tullio Tentori, Renato Treves – Gallino divenne poi redattore capo dal 1966 e Direttore dal 1968.

Dei «Quaderni» osservava che erano stati parte attiva di quella trasformazione, ma che vi avevano preso parte «con qualche cautela», a denunciare il fatto che l'ansia di trasformare la sociologia aveva spesso finito per far dimenticare che si può trasformare solo «innalzando e conservando» il meglio di quel che era stato fatto sino ad allora. All'ossessione per il contingente e alle sociologie passpartout, Gallino osservava che i «Quaderni» opponevano (ed avevano opposto) *ragioni di storia, di metodo e di libertà*¹⁵. Ragioni di storia: ad intendere che l'analisi della realtà contemporanea inizia col farne la storia; ragioni di metodo: per affermare che una disciplina scientifica deve produrre, come pratica, e contenere, come memoria organizzata, delle conoscenze applicabili in circostanze diverse; infine, ragioni di libertà: con riferimento alla libertà intellettuale e pratica di esplorare la società, e i limiti che essa pone al suo essere plasmata. E dichiarava, come già era avvenuto per il passato, l'apertura della rivista a chiunque, anche muovendo da posizioni diversissime, col lavoro quotidiano più che in base ad argomentazioni dottrinali, si riconoscesse in tali ragioni.

Su queste ragioni è nostra intenzione soffermarci brevemente, nella convinzione che in esse si rinvenga il disegno della sociologia, del suo significato e dei suoi compiti secondo Luciano Gallino. Quelle ragioni intendevano programmaticamente orientare l'attività della rivista, nelle parole del suo Direttore; ma riteniamo si possa affermare che abbiano guidato l'intera e multiforme attività scientifica di Gallino.

Con riferimento alle *ragioni di storia*, occorre ricordare che Gallino considerava la storia – intesa come il prodotto dell'attività storiografica – una delle principali fonti ausiliarie di conoscenza per la sociologia. In apertura della voce *Storiografia e sociologia* del suo *Dizionario*, egli scriveva che la storiografia (come scienza della ricerca storica) e la sociologia sono due lati di un triangolo di cui la storia costituisce l'imprevedibile *tertium*; e poi si dedicava alla ricostruzione della fitta serie di intrecci, sovrapposizioni e di collaborazioni tra storiografia e sociologia¹⁶.

Tra i motivi per consigliare a chi studia sociologia di frequentare con assiduità testi di storia, egli ricordava che soltanto la storia è atta a fornirci un senso documentato dello spessore del tempo, che è sempre attivamente presente in ogni contemporanea azione umana, individuale e collettiva. Anche se il grado di analiticità con cui lo storico tratta abitualmente un singolo caso

¹⁵ N. Abbagnano e L. Gallino, *I venticinque anni dei «Quaderni»*, cit., p. 8. Corsivo nostro.

¹⁶ L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, Uer, Torino 1978.

non è praticabile per il sociologo e posto che il sociologo mira a raggiungere una conoscenza generalizzabile a molti casi, poi, la ricchezza di particolari con cui gli storici ricostruiscono lo spazio d'azione degli attori sociali costituisce un ausilio di grande efficacia per ispessire l'indagine sociologica e per evitare generalizzazioni precarie. Lo sterminato archivio di azioni realmente compiute in varie epoche e luoghi da individui e gruppi costituisce secondo Gallino per lo studioso di sociologia un prezioso repertorio di azioni umanamente possibili¹⁷.

Veniamo alle *ragioni di metodo*. Scriveva Gallino nel 1969:

[L]a genuina carica democratica della sociologia, come di ogni altra scienza, si fonda precisamente sul fatto che il suo banco di prova è il reale, non l'opinione. Ogni fatto conta per sé, ma non ogni persona od ogni opinione dinanzi al metodo scientifico. La miglior difesa dalle sopraffazioni culturali o politiche risiede precisamente nel costante ricorso ai fatti: se non spiace usare una parola desueta, alla verità. È soltanto quando la ricerca della verità, quale essa sia, quali siano le sue conseguenze politiche, diventa prassi sociale, che diventa possibile sfuggire alla tirannia della maggioranza come alla tirannia delle minoranze¹⁸.

Il ricorso ai fatti: «rifiutarsi di scrivere una sola riga senza prima “andare a vedere”»¹⁹. La validità dei risultati si stabilisce con il processo – «nel senso quasi di processo giudiziario» affermava Gallino²⁰ – cui i risultati sono sottoposti dalla comunità dei ricercatori e dalla collettività. Sono l'ampiezza e la severità del processo a garantire la validità dei risultati. La prova deve avere carattere realmente pubblico e collettivo: ciò che decide dell'accettazione sociale di una affermazione di riconosciuta rilevanza come proposizione vera o ragionevole intorno alla società

[...] è soltanto la criticità della prova, compiuta raccogliendo, presentando, discutendo pubblicamente fatti suscettibili di rientrare nello schema esplicativo preconcordato, rispettando i canoni della logica come prodotto universale della prassi materiale e sociale dell'umanità²¹.

¹⁷ L. Gallino (dir.), *Manuale di sociologia*, Utet, Torino 1997², pp. 9-10.

¹⁸ L. Gallino, *La sociologia come disciplina democratica*, introduzione a *Questioni di sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano 1969², cit. p. XIX.

¹⁹ L. Gallino (dir.), *Manuale di sociologia*, cit., p. 14.

²⁰ L. Gallino, *La sociologia come disciplina democratica*, cit. p. XVIII.

²¹ Ivi, p. XVIII.

La prova diventa allora una prassi sociale:

[Il contributo allo sviluppo di una società realmente democratica che la sociologia può dare sta appunto nel fatto che essa richiede lo sviluppo della prassi scientifica come prassi sociale, il ricorso alla mentalità laica e razionale come strumento di orientamento e di decisione nei problemi di tutti. Ogni altro procedimento è non democratico o antidemocratico in quanto porta inevitabilmente a cedere all'irrazionale, al privato, all'arbitrario, al terrorismo del dogmatico – oppure al massacro, quando un accordo completo non si possa raggiungere altrimenti²².

Nel meccanismo della prova come prassi sociale egli affermava doversi ricercare «la giunzione tra l'aspetto culturale e l'aspetto politico di una attività – diciamo in senso specifico una «disciplina» intellettuale – come la sociologia»²³.

Scienza della realtà, delle cose che stanno, delle possibilità di mutamento *oggettivamente* insite nella situazione esistente, la sociologia è un esercizio –appunto, una disciplina- inaccettabile e insostenibile per chiunque abbia già deciso per conto suo che il mondo è come lui lo vede, e che l'unica soluzione per porre rimedio ai suoi mali è quella che egli propone, disposto eventualmente a imporla con la forza ai concittadini privi di giudizio.[.]²⁴

che è ciò che è avvenuto e avviene laddove forme antidemocratiche di governo prendono il sopravvento. Siamo alle *ragioni di libertà*, che poggiano sul metodo:

[...] il maggior difetto che la sociologia possa presentare, per i nemici della democrazia, è la sua insistenza nel cercare e produrre con tenacia, umiltà, metodo rigoroso i dati quantitativi e qualitativi utili per comprendere quali sono realmente l'andamento dell'economia, l'entità e la composizione delle forze di lavoro, il livello di vita di differenti gruppi e strati sociali, lo stato dell'istruzione pubblica, il grado di partecipazione politica e mille altri processi del genere²⁵.

²² Ivi, p. XIX.

²³ Ivi, p. XVIII.

²⁴ Ivi, p. XX.

²⁵ L. Gallino (dir.), *Manuale di sociologia*, cit., p. 38.

Ne emerge un tratto fondamentale della sociologia così come è stata esercitata da Luciano Gallino: la ricerca e la produzione instancabile, con metodo e grande ostinazione, dei dati utili per comprendere i fenomeni di interesse. In più occasioni è stato ricordato l'enorme suo impegno, sino all'ultimo, nella ricerca di informazioni, nel riordino dei dati disponibili, nello scavo del loro senso. Costruire rappresentazioni della società mediante un'indagine pubblicamente controllabile, cioè suscettibile di venire sottoposta al vaglio di procedure razionali riconosciute come intersoggettivamente valide: questo il proposito della sociologia secondo Gallino²⁶. Pronto subito dopo a riconoscere che simile proposta costituisce di per sé una forma di critica radicale — nel senso epistemologico e cognitivo del termine, ma per certi aspetti anche in quello politico e morale — delle rappresentazioni convenzionali della società²⁷.

Nel constatarne, come «operatore attivo», il contributo alla conoscenza della società contemporanea, ma pure i frequenti fallimenti nel prevedere alcuni dei maggiori fenomeni del nostro tempo, Gallino è rimasto tuttavia convinto sempre e sino all'ultimo delle potenzialità della sociologia per contribuire quanto meno a inquadrare i problemi e a proporre percorsi di indagine.

E così l'ha praticata sui temi più diversi. Ne emerge un'attività sempre impegnata, anche quando più prossima alla pura teoria sociale²⁸. Era il tipo di attività che Luciano Gallino chiedeva anche ai «Quaderni». Nella presentazione che egli firmava insieme a Paolo Ceri del volume che celebrava i 50 anni della rivista, osservava come nel tempo, a partire da quel lontano 1951, le ricerche empiriche fossero andate gradualmente moltiplicandosi²⁹. Il proposito di raccogliere dati empirici su vari aspetti della società compariva già nel piano di lavoro con cui si apriva il primo numero della rivista; in

²⁶ L. Gallino (dir.), *Manuale di sociologia*, cit.; Id., *Sociologia*, in *Enciclopedia del Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2004, pp. 451-460.

²⁷ Ivi.

²⁸ Su questa lettura dell'opera di Luciano Gallino cfr.: P. Borgna, *La prassi scientifica come prassi sociale. Il contributo della sociologia allo sviluppo di una società democratica*, in D. Pacelli (a cura di), *Le cose non sono quello che sembrano: contributi teorico-analitici per una sociologia non ovvia. Sulla traccia di Luciano Gallino*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 19-29; P. Borgna, *Luciano Gallino. La sociologia come progetto scientifico e democratico*, in «Sociologia Italiana. AIS Journal of Sociology», 8, 2016, pp. 11-19.

²⁹ L. Gallino e P. Ceri (a cura di), *La società italiana: cinquant'anni di mutamenti visti dai «Quaderni di Sociologia»*, numero doppio di «Quaderni di Sociologia», vol. XIV, nn. 26-27, 2001.

quegli anni ciò costituiva una tale novità per la cultura italiana che persino gli apprendisti sociologi del tempo – egli notava – avevano difficoltà a farvi fronte, preferendo a quella più spesso il dialogo con i classici, nella forma di commento, riassunto, glossa delle loro opere.

Anche in quell'intento i «Quaderni» svolsero un ruolo fondamentale nella fase pionieristica del ritorno alla sociologia; ruolo che conservarono e potenziarono nella fase cosiddetta di consolidamento di tale ritorno, negli anni Sessanta del Novecento, quando iniziarono a comparire altre riviste di sociologia ad affiancarsi in questo compito. I «Quaderni» lo fecero pubblicando contributi dei più prestigiosi tra i sociologi di allora, e aprendosi ben presto alla collaborazione dei più giovani. Così, dopo aver sostenuto la legittimazione della sociologia nelle università, ne accompagnarono la crescita e l'accreditamento nel mondo della cultura e della politica.

La Direzione da parte di Gallino ha certamente contribuito profondamente, da quegli anni in avanti, a fare dei «Quaderni» il luogo dell'analisi metodologicamente e concettualmente attrezzata di momenti, luoghi, situazioni dei processi di cambiamento della società italiana prima, e della emergente società mondo poi; analisi compiuta direttamente dai ricercatori che operavano in quel momento, in quel luogo, in quella situazione, in un arco di tempo lungo ben oltre metà secolo. A quel lavoro Gallino ha contribuito, oltre che con l'impegno profuso nella Direzione, con più di quaranta scritti pubblicati sui «Quaderni» tra il 1962 e il 2012. Una ridotta selezione di essi è stata di recente riproposta sulla rivista, nella convinzione che non abbiano finito di dire quel che hanno da dire³⁰.

Le ragioni di storia, di metodo e di libertà, richiamate qui con riferimento ai «Quaderni» e da Gallino stesso riferite alla rivista, possono essere considerate costituire tratti fondamentali della sua attività scientifica. Sono le ragioni che egli ha praticato nella sua lunga vita di studioso e che la sociologia italiana riceve come suo lascito intellettuale e morale.

I «Quaderni di Sociologia» sono stati profondamente influenzati dallo stile della sua conduzione. La rivista ha funzionato come una palestra nella quale esercitare un autentico pluralismo, al di là della diversità degli orientamenti culturali e delle sensibilità ideologiche, come può testimoniare chi ne ha seguito dall'interno e dall'esterno le vicende. Nati a Torino e diretti a Torino, i «Quaderni» sono stati fin dall'inizio una rivista nazionale e non locale, ampiamente rappresentativa della composizione disciplinare e territo-

³⁰ Cfr. P. Borgna e P. Ceri (a cura di), *Verso la sociologia mondo. La lezione di Luciano Gallino*, numero doppio straordinario di «Quaderni di Sociologia», vol. LX, nn. 70-71, 2016.

riale della sociologia. Hanno mantenuto questi caratteri grazie all'impianto originario e alla continuità della direzione, nonostante l'assenza di fondi e alcune vicissitudini legate a cambi imprevisi di editore.

In questo modo, i «*Quaderni*» – la più longeva rivista sociologica tra quelle italiane, quella di più lontane origini tra quelle ancora oggi pubblicate – hanno contribuito a rappresentare sul piano della teoria e della ricerca la migliore produzione sociologica italiana. A chi continua a lavorarvi resta l'impegno a mantenere l'impostazione di fondo che deriva dalle ragioni – di storia, di metodo e di libertà – che l'insegnamento di Luciano Gallino ci ha consegnato.